

11 ottobre 1971 (tempo)

ROMA

Il cronista riceve tutti i giorni dalle ore 17 in poi P. Colonna - Palazzo del Tempo

TRENTASEI GIOVANI DAVANTI AI GIUDICI

Iniziato in Corte d'Assise il processo agli attivisti del MSI

I primi tre imputati chiamati a deporre hanno negato di appartenere ai F. A. R. - La seconda udienza ha luogo oggi

Il processo al gruppo di giovani imputati di una serie di attentati terroristici e di attività miranti alla ricostruzione del dissciolto partito fascista è cominciato ieri mattina in un'aula della prima sezione della Corte d'Assise di Roma, alla presenza di un folto pubblico, composto quasi esclusivamente dai parenti dei trentasei imputati, di cui ventidue in stato d'arresto, dieci a piede libero e quattro italiani. Presidente della Corte è il dottor Sciaudone, Procuratore Generale Sangiorgi, Consigliere Ruggiero e Cancelliere Bassi. La difesa, tra titolari e sostituti, circa settanta avvocati, annovera Carnelutti, l'ex ministro Pisanelli, Sinciscati, del foro di Napoli, Schiro, Filosa, Amedeo Fiore, Augenti, Martignetti, Tripodi, Anzerini, Russo, Sebastiani, Galli, Santoro, Ungaro, Formicchiola, Dettori, Marotti, Parolelo, De Leone, Scaccia, Poni e le signorine Ciccarelli e Pollio.

Le imputazioni sono note: un primo gruppo di imputati, tra cui Clemente Graziani, Fausto Gianfranceschi, Fiamlano Capolondi e Franco Dragoni, è accusato di aver attuato azioni esecutive - esplosioni e lancio di bombe - al fine di suscitare tumulti e pubblici disordini tra le sedi del PRI e del PSU, contro l'ambasciata americana e il ministero degli Esteri. Un secondo gruppo di imputati, tra cui Amedeo Bassi, figlio del prefetto di Milano durante la re-

pubblica di Salò, il tipografo Eraldi, il segretario del gruppo giovanile del MSI Cesco Baghini, il «federale» di Bologna Enrico Servetti, il professore Julius Ewola, Vincenzo Erra direttore della rivista «Imperium» e Giuseppe Rauti suo collaboratore, è accusato di aver promosso o partecipato a un movimento denominato «FAR» (Fasci di azione rivoluzionaria) e «Leone Nera», sotto per la esaltazione e l'uso di mezzi violenti di lotta con finalità analoghe a quelle del defunto partito fascista.

Questo, panoramicamente, è il quadro delle accuse che vengono rivolte al numeroso gruppo di imputati. Una parte di essi, raggruppata attorno alla rivista «Imperium», costituiva una corrente nell'intero del MSI di opposizione all'attuale direzione, svolgendo una critica continua all'orientamento del partito. Sull'attività politica della corrente di «Imperium» ha lungamente deposto il primo imputato chiamato dal Presidente, lo studente napoletano Vincenzo Erra, che prima di dirigere il mensile «Imperium» aveva diretto il settimanale «La Sfida».

Vincenzo Erra, ventiduenne, fu arrestato il nove gennaio di quest'anno, a Fofi, dove si era recato per sostenere un comitato con i giovani comunisti forlivesi adunati nella locale Camera del Lavoro. È un ragazzo dal volto pallido, dallo sguardo asettico, di intelligenza vivace e pronta, ricco di cultura filosofica e anche «evoliana», come ha detto per inciso il Presidente. A lui sono stati chiesti chiarimenti sulle lettere spedite dal carcere all'imputato Gianfranceschi e ad altri amici prima che fossero arrestati. Alcune frasi avevano insospettito la polizia: in una si invocava un «modo di agire più dinamico, più vivo», in un'altra si diceva che «l'occasione di Napoli capita come il cacio su maccheroni: è indispensabile spingere la reazione fino al massimo, magari con conseguente pestaggio!». Il precetto filosofo ha chiarito che l'occasione era un congresso di delegati napoletani del MSI e che non si trattava quindi di attentati o di piani terroristici. A conclusione del suo interrogatorio, Erra ha detto di non aver mai appartenuto al FAR, di cui aveva sentito parlare vagamente.

L'imputato Luciano De Ferri, presunto capo del FAR di Roma, accusato degli attentati dell'11 novembre 1950, ha dato spiegazioni sul foglio-programma del FAR rinvenuto a casa sua. Questo foglio non è da confondersi, come ha precisato l'avvocato Pisanelli, con la «Carta del FAR», stampata in Spagna nel 1947; è un documento incompleto, che manca persino del giuramento. Indispensabile in certe solenni occasioni, e del quale il De Ferri si era assunta un primo tempo la paternità, l'imputato ha invece dichiarato che lui si limitò a copiare a macchina il manoscritto di un misterioso amico che frequentava il suo ufficio; e la Corte non ha stentato a credergli, perché il De Ferri non ha per nulla l'aria del teorico o del politico consumato.

Al procuratore generale...

rale ha detto di essere spiacente di non poter rivelare il nome dell'amico per via di un giuramento d'amicizia. Anche lui, alla fine, ha nettamente smentito la sua appartenenza al FAR. È seguito l'avvocato Luciano Lucci Chiarissi, detenuto, un giovane basso e magro, ex sottotenente del battaglione «Barbarigo» di Salò, componente del direttorio dell'Associazione dei combattenti repubblicani, incriminato per apologia di fascismo e per un articolo comparso su «Asso di Bastoni». Dopo che egli ha negato di essere un dirigente del FAR, l'udienza è stata chiusa e rinviata a stamattina.

SI

P. Colonna
e. t.
no.
Aglic
STIP
CEC
GIU
MAK
tutti
I
ta
9
I
bq